

IL BOLLETTINO dell'U.T.I.

UNIONE TECNICI ITALIANI

SOMMARIO

Il Bollettino dell' U.T.I. (Nota della Redazione).

L'Unione Tecnici Italiani: cos'è e cosa vuole (I. P.).

Lo Statuto provvisorio dell' U.T.I.

I nostri martiri: Cervi, Fogagnolo, Jervis.

Ricostruire e costruire (A. L.).

La difesa degli stabilimenti e delle centrali (I. P.).

Fronte operaio e fronte intellettuale (l'ingegnere).

Notiziario dell' U.T.I.



Sede e Direzione Centrale: Milano

Il Bollettino dell'U.T.I.

Questo foglio non ha altra pretesa che quella di costituire un semplice notiziario mensile dell'attività dell'U.T.I.

Il primo numero avrebbe dovuto uscire molti mesi or sono. Senonchè, a seguito di una perquisizione nella tipografia in cui veniva stampato, esso finiva in mano alla polizia Tedesca. Successivi incidenti determinavano un ulteriore ritardo, cosicché soltanto ora si è ritenuto opportuno iniziarne la pubblicazione regolare.

Il rinvio non è stato interamente un male, perché la nostra Associazione, che vive già da

oltre un anno, ha potuto intanto irrobustirsi e diffondersi in numerose provincie, cosicché questa nostra pubblicazione potrà oggi giungere nelle mani di un buon numero di tecnici, anche se le gravi difficoltà del periodo clandestino non ci permettono di darle la vasta diffusione che sarebbe nei nostri desideri.

Confidiamo che i tecnici italiani ci riserbino buona accoglienza e non ci neghino il loro contributo in quest'opera dalla quale può nascere molto bene, non solo per la loro categoria, ma per tutti i lavoratori.

La Redazione.

L'Unione Tecnici Italiani: cos'è e cosa vuole

In questo momento in cui tutti i valori morali e materiali sembrano rovinare e dissolversi in un pauroso caos, farà piacere ai tecnici italiani sapere che è stata costituita quella che nelle menti e nelle speranze dei suoi promotori dovrebbe diventare l'unione di tutte le forze della tecnica.

La categoria dei tecnici è sempre stata la Cenerentola di tutte le categorie. - Visti con diffidenza dalle masse lavoratrici, che vedono a torto nei tecnici i rappresentanti diretti dei datori di lavoro, disprezzati e molte volte anche ingiurati dai datori di lavoro, che vedono nei tecnici solo uno strumento da sfruttare per i loro fini, essi non hanno mai avuto nel corso di tanti anni di vita sindacale una funzione precisa, un Sindacato efficiente che ne tuteli i diritti, che ne precisi i doveri.

Noi abbiamo voluto dare vita a questo Sindacato. - È indispensabile dare a tutti i tecnici, dall'operaio specializzato, dall'assistente tecnico, dal capo reparto, da quelli insomma che con il loro diuturno lavoro, con la loro diuturna fatica danno veste, corpo ed anima ai prodotti della natura, alle creazioni dell'ingegno umano, via via risalendo fino ai dirigenti di azienda che con la loro esperienza e il loro ampio sguardo ai problemi dell'oggi e del domani incanalano la produzione, a tutte insomma le rotelle motrici del complesso ingranaggio del lavoro umano, è indispensabile, ripetiamo, dare a tutti tutela, dignità ed onore.

Non sempre i tecnici, per la loro stessa funzione e posizione, sono nella possibilità di far valere le proprie necessità economiche e risolvere in modo dignitoso il proprio problema dell'esistenza.

Stretti fra le necessità dei Sindacati operai e le necessità dei Sindacati padronali, sono tante volte (come ad esempio oggi) sacrificati e ridotti in situazioni economicamente precarie, non corrispondenti neppure a quelle elementari necessità di vita quasi sempre corrisposte agli operai.

Noi vogliamo anzitutto risolvere questo

problema, dando al tecnico quell'appoggio che solo un Sindacato modernamente organizzato può dare.

Oggi i tecnici rappresentano il mezzo necessario perché fiorisca la produzione; è solo tramite loro che la vita aziendale può vivere e svilupparsi, e solo con la loro fatica, con la loro preveggenza e abilità che l'azienda può prosperare; è quindi indispensabile che ai tecnici, a tutti i tecnici, sia dato nell'organizzazione della produzione quel posto preminente che a loro spetta. Bisogna che l'operato del tecnico sia riconosciuto e ciò non solo con compenso economico, ma anche con cresciuto prestigio morale.

Noi vogliamo perciò che i tecnici abbiano un'organizzazione di categoria tale da conferire loro quel prestigio e quella forza che ad essi spetta nella loro qualità di forza motrice dell'attività produttiva nazionale. Per fare questo abbiamo bisogno della solidarietà di tutta la massa dei tecnici. Abbiamo bisogno che i tecnici, indipendentemente dalla loro opinione o fede politica, prendano il loro posto nella vita della nostra associazione, la facciano fiorire e vivere così come fanno fiorire e vivere l'azienda agricola, l'officina, il cantiere nei quali lavorano. È l'interesse di tutti che chiama ciascuno a far parte del Sindacato, a dare al Sindacato una piccola, ma fattiva parte della propria attività giornaliera, della propria specifica competenza e capacità organizzativa.

Vogliamo inoltre far qualcosa di utile anche all'intera Nazione. E come? Tutti i tecnici devono pensare a quello che è il loro principale dovere attuale. Non è nascondendo la testa come lo struzzo che si possono eliminare i pericoli e superare le difficoltà. I tecnici, per la loro natura, sono abituati a vincere le difficoltà del lavoro, a superare i problemi di tutte le ore. Devono quindi prendere parte alla vita politica. Devono evitare che la cosa pubblica, che è di tutti e quindi anche nostra, cada nelle mani di professionisti della

politica, o peggio, di profittatori o di gente che guardi unicamente al proprio tornaconto personale; devono evitare che gli incompetenti trionfino, devono evitare che disposizioni di legge si affastellino l'una dietro l'altra sempre tra loro divergenti, come pur troppo abbiamo visto negli scorsi anni, devono evitare che al caos economico succeda il caos politico, al caos politico il caos amministrativo e nel caos generale la disonestà imperi coprendosi con etichette di vani quanto inutili sproloqui patriottici e sociali. Questo è il loro dovere, è il loro imperativo categorico, perché rappresentano la massa moralmente e materialmente sana della nazione, perché rappresentano coloro che maggiormente lavorano e producono, coloro che hanno tutto il diritto e il dovere di tutelare e vigilare perché i frutti del proprio lavoro siano giustamente ed equamente convogliati per il bene di tutti.

In ciò la nostra Associazione aiuterà i tecnici sotto tutti i punti di vista e con tutti gli appoggi possibili, con la propria autorità di grande Sindacato di categoria e, quando occorra, con l'indicazione di coloro che per la loro particolare competenza e capacità sono i meglio preparati a risolvere determinati problemi della vita nazionale.

Come un processo di lavorazione non si arresta a un dato punto del progresso, ma è costantemente migliorato dal sagace occhio del tecnico, o decisamente sostituito da un nuovo processo che alle prove di laboratorio ha dato feconde promesse di utile realizzazione, così nella vita sociale la funzione politica del Sindacato guarda a concetti avveniristici, volti all'unico scopo del benessere generale e dell'effettivo raccorciamento delle distanze sociali. Non provvedimenti demagogici o utopie, ma disposizioni profondamente studiate e di sicura realizzazione troveranno, ne siamo certi, tutti i tecnici favorevoli, coadiutori intelligenti, realizzatori sicuri.

Costruiremo così con la consapevolezza e la responsabilità dell'uomo competente la vera rivoluzionaria società di domani, non faremo facciate architettate nella improvvisazione o peggio nella precipitazione determinata da particolari momenti, destinate a scomparire per lasciare il posto ancora ai vecchi logori edifici, ma costruiremo i nuovi dalle fondamenta.

Tale è il nostro compito e a questo compito dedicheremo la nostra capacità, competenza e serietà professionale.

Non possiamo, inoltre, dimenticare che solo in regime di libertà sono possibili i migliori frutti dello spirito, quelli più cari a tutta la categoria dei tecnici; e per raggiungere questo scopo siamo disposti a tutti i sacrifici, non solo per conquistare la libertà, ma ancor più per meritarla oggi e per conservarla domani.

Con queste premesse saranno tra noi ben accolti, purché moralmente degni, tutti i tecnici, tutti coloro che fiduciosi nelle virtù

intrinseche di lavoro, di sobrietà e di ingegno della nostra razza guardano con occhio fidente l'avvenire.

È necessario dire ora due parole sul modo come è organizzata la nostra Associazione, e sui suoi compiti nel campo scientifico e culturale. Per ragioni di uniformità e di coordinamento con le altre organizzazioni di categoria, essa dal punto di vista sindacale sarà suddivisa in due distinte associazioni:

a) L'Associazione dei « Gruppi tecnici » dei Sindacati dei lavoratori di categoria, comprendente, quindi, tutti i tecnici a lavoro vincolato.

b) Il Sindacato dei tecnici professionisti comprendente tutti i tecnici a lavoro libero.

Scomparirà definitivamente la congerie di minuscoli Sindacati in cui il fascismo aveva frazionato la nostra categoria, allo scopo anche troppo evidente di impedirle di organizzarsi seriamente e di esercitare una funzione indipendente e costruttiva nella vita del paese.

Tutte le specialità di tecnici, da quelle che avevano già una larva di ordinamento sindacale come i dirigenti azienda, gli ingegneri, gli architetti, i geometri i periti edili, i periti industriali, i chimici, gli agronomi ed agrimensori, a quelle dei tecnici di azienda mai organizzati sindacalmente in modo unitario quali capireparto, assistenti, disegnatore, capisquadra e operai specializzati, verranno inquadrati e organizzati nelle due Associazioni di cui sopra.

Riteniamo che ciò sia necessario perché i tecnici, dal punto di vista sindacale, hanno interessi propri da difendere, oltre a quelli delle categorie a cui appartengono.

Allo scopo, inoltre, di non rompere l'unità della grande famiglia dei tecnici, unità che è indispensabile mantenere sia per ragioni di ordine culturale che per ragioni inerenti alla loro funzione nel campo economico e sociale le due Associazioni di cui sopra sono conglobate in un'unica organizzazione denominata « Unione Tecnici Italiani ». Questa Unione, oltre ai compiti accennati di tutela della categoria e di contributo sostanziale alla risoluzione dei problemi della ricostruzione e della riorganizzazione economica e sociale del paese, avrà compiti di vasta portata anche nel campo scientifico-culturale.

Essa, pertanto, dovrà dedicare la sua attività da un lato al progresso e allo sviluppo della tecnica in generale, dall'altro alla risoluzione del grande problema della formazione dei tecnici. A tale scopo essa provvederà a mantenere il collegamento colle Università cogli Istituti scientifici e coi laboratori tecnologici delle maggiori aziende, conferirà il suo appoggio agli studiosi e sperimentatori isolati, prenderà, quando occorra, opportune iniziative di ricerca, di studio e di pianificazione mediante apposite Commissioni tecniche di specialità la cui formazione è prevista dallo statuto. Saranno, inoltre, pubblicate riviste

aventi lo scopo di mantenere i tecnici al corrente del progresso che vien man mano realizzandosi in Italia e all'estero nelle varie specialità.

Per la formazione dei tecnici dovranno chiedersi la modernizzazione e l'aggiornamento dei programmi statali di insegnamento, la creazione di nuovi Istituti di specializzazione la riorganizzazione delle Scuole professionali, l'organizzazione di speciali corsi nell'interno delle fabbriche e, inoltre, pubblicazioni, conferenze, viaggi di istruzione all'estero, e quant'altro verrà riconosciuto utile a questo fine. Particolare cura dovrà essere dedicata alla rimessa in efficienza e all'incremento delle biblioteche tecniche, il cui bisogno è tanto sentito.

La nostra associazione avrà sedi in tutte le provincie, e il suo ordinamento sarà fondato sui principi democratici, come si con-

viene perché essa possa rappresentare effettivamente la categoria.

Abbiamo detto la nostra ragione di essere e la nostra idea di domani: diciamo ora un'ultima parola ai tecnici.

Non scomparite nella massa amorfa, non fatevi ghanizzeri di interessi più o meno inconfessabili, riunitevi, collegatevi, dedicate a questo disgraziato paese, a questo vostro sodalizio solo un quarto d'ora della vostra operosa giornata, abbiate fiducia in voi, in chi vi organizza, onestamente parlate e ancor più onestamente agite, e vedrete risultati meravigliosi. Essi saranno il giusto compenso al vostro lavoro. Se non lo farete, cadrete anche voi e non varranno allora i rimpianti.

La strada maestra è oggi aperta davanti a noi: quali che siano le difficoltà, bisogna percorrerla.

I. P.

Lo Statuto provvisorio dell'U.T.I.

I. - Caratteristiche e Scopi

1°) È costituita con Sede in Milano la Unione Tecnici Italiani U.T.I.), che comprenderà tutti coloro che si dedicano ad una attività tecnica. Tecnico è colui che, essendo fornito di un congruo ed adeguato grado di istruzione o di esperienza di lavoro, applica nell'attuazione del lavoro pratico attraverso la direzione, l'assistenza, la consulenza ovvero l'esecuzione diretta, in un determinato ambito dell'organizzazione produttiva e distributiva, le norme risultanti dalla teoria e dalla pratica acquisita relative alla materia trattata.

Fanno quindi parte dell'U.T.I. le seguenti categorie di tecnici:

- a) Dirigenti di aziende industriali
- b) Ingegneri
- c) Architetti
- d) Geometri e Periti edili
- e) Dottori in agronomia e Periti agrari
- f) Chimici
- g) Periti industriali
- h) Capi reparto di Aziende industriali, disegnatori assistenti specialisti di qualsiasi categoria e in genere tutti i lavoratori esponenti attività di ordine tecnico.

2°) La U.T.I. è indipendente da correnti o partiti politici. Essa si interessa:

- a) di tutta la parte tecnica dei problemi concernenti la ricostruzione e l'ordinamento economico, sociale e politico del paese.
- b) dei problemi concernenti lo sviluppo della tecnica in Italia e della formazione dei tecnici, sia dal punto di vista dell'istruzione che da quello della pratica professionale;
- c) di tutte le questioni di ordine politico sindacale concernenti la tutela degli interessi di categoria, preoccupandosi altresì di armonizzare gli interessi delle categorie e dei gruppi rappresentati.

3°) A questo scopo sono costituiti in seno alla U.T.I.:

1°) L'Associazione dei « Gruppi tecnici » dei Sindacati dei lavoratori di categoria.

2°) Il Sindacato dei tecnici liberi professionisti. Queste due organizzazioni provvederanno a chiedere alle competenti autorità il riconoscimento ufficiale.

4°) In relazione a quanto sopra la U.T.I. domanderà di essere rappresentata nella Confederazione Generale del lavoro in misura proporzionale alla sua importanza nazionale; e conformerà per conseguenza gli statuti delle due Associazioni sopracitate alle norme che verranno emanate dalla Confederazione Generale del Lavoro.

5°) La U.T.I. è retta da un Comitato Provinciale in ogni Provincia. Il Comitato Provinciale di Milano ha provvisoriamente le funzioni di Comitato Nazionale, fino a nuova disposizione.

6°) Il Comitato provinciale si compone di un minimo di 5 membri e di un massimo di 9, rappresentanti le varie categorie di tecnici secondo un ragionevole criterio di equilibrio. Il Comitato eleggerà nel suo seno un Segretario generale e due segretari sindacali, incaricati rispettivamente delle due associazioni di categoria di cui all'art. 3.

II. - Sottocomitati - Commissioni

7°) Il Comitato Provinciale formerà Sottocomitati relativi alle varie specialità di tecnici per lo studio e la trattazione dei problemi peculiari di ognuna.

8°) A cura del Comitato Provinciale sarà provveduto alla costituzione di speciali Commissioni così specificate:

- a) Commissione per l'assistenza e consulenza da prodigarsi agli iscritti;

b) Commissione di coltura, stampa e diffusione;

c) Commissioni tecniche di studio con particolare riguardo ai principali problemi della ricostruzione.

9°) A cura di ogni Comitato Provinciale sarà proceduto alla nomina di un fiduciario scelto fra i tecnici, in ogni azienda industriale, il quale dovrà curare l'organizzazione dell'assistenza dei tecnici in rapporto al collegamento e sviluppo dell'U.T.I., intervenendo soprattutto nelle questioni inerenti ai rapporti e condizioni di lavoro, riferendone prontamente al proprio Comitato Provinciale per le eventuali provvidenze.

III. - Congressi, Elezioni, Statuto, Accordi internazionali

10°) A cura di ogni Comitato Provinciale verrà indetto ogni anno un Congresso Provinciale di tutte le categorie. In esso, oltre eventuali problemi da trattare, si farà luogo alla elezione dei membri dei Comitati Provinciali e Sottocomitati. Le elezioni avverranno secondo le norme vigenti per le elezioni sindacali.

11°) La U.T.I. a mezzo della Commissione di coltura e stampa, provvederà in particolare alla pubblicazione di un notiziario mensile col titolo: « Bollettino dell'U.T.I. »

di riviste tecniche per le varie specialità, alla sistemazione delle biblioteche tecniche, a cicli di conferenze ed eventualmente all'organizzazione di scuole serali.

12°) La sede centrale dell'U.T.I. è a Milano, ove risiederà la Segreteria nazionale. A cura di questa verrà indetto in periodi stabiliti il Congresso Generale di tutte le Sezioni Provinciali, che oltre alle questioni di categoria, provvederà alle elezioni del Comitato nazionale dell'U.T.I.

13°) La U.T.I. si riserva di trattare accordi con Sindacati e organismi tecnici delle altre Nazioni per la costituzione di una Unione Internazionale dei Tecnici.

14°) Lo Statuto definitivo della U.T.I. sarà discusso e deliberato in seno al primo Congresso che sarà convocato non appena possibile.

IV. - Iscrizioni

15°) Per essere iscritti all'U.T.I. basta farne domanda allegando un documento dal quale risulti la qualità di lavoratore tecnico appartenente a una delle categorie elencate nell'art. 1°). - Le domande coi documenti saranno sottoposte all'esame del Comitato Provinciale o di apposita Commissione da questo costituita e delegata. Non potranno, far parte della U.T.I. coloro che risultino moralmente indegni.

I nostri martiri: Cervi, Fogagnolo, Jervis

In questa asprissima lotta per la liberazione nella quale sono in gioco non solo la vita del nostro paese, ma le sorti della civiltà, anche l'U.T.I. ha avuto i suoi caduti e i suoi martiri.

Noi ci inchiniamo reverenti alla loro memoria e nel loro nome attingeremo fede e forza per vincere la nostra battaglia.

ing. GIOVANNI CERVI, nato a Reggio Emilia nel 1903 e caduto a Milano il 19 Dicembre 1943, fucilato con altri otto compagni per rapresaglia a seguito dell'uccisione del fascista Aldo Resega. Apparteneva alla grande famiglia della « Caproni » ed ha lasciato fra i suoi « capronisti » un ricordo incancellabile. Era iscritto al Partito d'Azione. E' caduto gridando: *Viva l'Italia libera!* »

ing. UMBERTO FOGAGNOLO, nato nel 1911 e fucilato barbaramente in Piazzale Loreto con 14 compagni il 10 Agosto 1944. Lavorava nella Ercole Marelli ed era il rappresentante del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione di Sesto S. Giovanni.

I suoi operai, che organizzava con tanto amore, e i suoi compagni, che avevano conosciuto la sua generosità e il suo coraggio, ne manterranno

nel cuore la memoria. Di lui ricordiamo che pochi giorni prima dell'arresto rifiutava di nascondersi ed abbandonare il suo lavoro e i suoi operai, sebbene fosse gravemente indiziato e in imminente pericolo.

ing. GUGLIELMO JERVIS, nato a Napoli nel 1901, laureatosi al Politecnico di Milano nel 1927, è stato prima ucciso e poi impiccato nella scorsa primavera in Val Pellice. Era stato tenuto in carcere per quattro mesi e la sua impiccagione sulla piazza del paese è stata fatta a puro scopo malvagio di dare un ammonimento prima di iniziare un rastrellamento. Guglielmo Jervis, Willy per gli intimi, era aderente al Partito d'Azione e militava nelle Formazioni « Giustizia e Libertà » che tante pagine di eroismo hanno scritto in Piemonte fin dall'inizio della lotta partigiana. Era un uomo fra i più sereni, equilibrati e consapevoli che si potesse conoscere: tempratosi al coraggio in ardite imprese alpinistiche in gioventù, non aveva esitato un istante a scegliere la sua via, quella delle azioni più rischiose, una volta venuto il momento. Il suo ricordo non potrà mai svanire nella mente di coloro che l'hanno conosciuto.

Ricostruire e costruire

Una guerra assurda, inutile, mostruosa ha tutto distrutto. Non è compito dei tecnici la ricerca delle responsabilità: questo compito spetta ai giudici e agli storici. Compito dei tecnici è prima di tutto ricostruire.

Ma non solo ricostruire più in generale deve dirsi: costruire.

Non vi è, infatti, soltanto da rifare ciò che è stato distrutto, vi è anche da fare quello che prima non c'era e i due compiti ovviamente si fondono.

Pensiamo per un istante, con mente larga e preparata, a tutto ciò che occorre costruire in uno Stato moderno perché tutti possano vivere una vita completa e degna di un popolo civile. Strade e case, viali e parchi, piscine e campi sportivi, opere d'arte e servizi d'ogni genere, per giungere alla moderna città giardino; mezzi di comunicazione di ogni sorta per collegare le città alle campagne con la minima perdita di tempo; macchinari perfezionatissimi, per liberare l'uomo dalla servitù del lavoro manuale: schiavi meccanici al posto dello Schiavo umano. Il necessario abbondantemente provvisto per tutti, in modo che tutti possano ricevere senza difficoltà i mezzi per soddisfare il più elementare ed essenziale diritto che tutti abbiamo, quello di vivere. E poi nuove fonti d'energia, nuovi mezzi di trasporto rapidissimi, nuovi mezzi di lavoro, di studio, di svago.

Sono le meraviglie di un avvenire lontano che potrebbe essere molto vicino se gli uomini, anziché dedicare la loro energia ed intelligenza a scannarsi e a distruggere, le dedicassero a costruire.

In fondo non dobbiamo preoccuparci eccessi-

vamente. La storia segue il suo corso secondo il naturale processo di sviluppo. Dalle crisi come quella che attraversiamo sorgono i tempi nuovi e le nuove tappe del progresso.

Pensiamo piuttosto a metterci al lavoro. Non è troppo presto, è tardi anche se non troppo tardi.

Ai tecnici spetta oggi un compito di primaria importanza nella ricostruzione e nella costruzione. Essi devono prepararsi ad assolverlo. Ma bisogna che essi acquistino la piena coscienza dell'importanza del loro compito. Non bisogna scoraggiarsi, o peggio, abbandonarsi all'esclusiva considerazione del proprio tornaconto personale, rifugiandosi nel proprio guscio e progettando magari di andarsene in altri paesi dove esista la possibilità di un maggior guadagno. Bisogna invece rimanere qui, perché questo è il nostro posto di lavoro. Chi ricostruirà il nostro paese se i migliori se ne vanno?

Bisogna dunque unirsi, uscire dalla propria ristretta cerchia, mettersi all'opera, dare fin d'ora il massimo contributo in questa fase preparatoria in cui, fra i bagliori della guerra che ancora arde, già si studiano i piani per il domani.

Costruire: ecco il nostro compito immenso, che, partendo dal campo materiale, investe necessariamente tutta la struttura economica, sociale e politica del nostro paese. Ma costruire qui, per le nostre genti, qui dove siamo nati e dove viviamo, in questa terra povera ma non ingrata, che tanto ha dato alla civiltà mondiale e tanto potrà dare perché le sue possibilità non hanno altri limiti che quelli posti dalla nostra ignoranza, dal nostro egoismo, dalla nostra pigrizia. A.L.

La difesa degli stabilimenti e delle centrali

Tra i problemi contingenti più importanti, quello a cui i tecnici devono dedicare ogni energia e capacità, è senza dubbio quello chiamato: «Salvare il salvabile». Dalla azione tempestiva e sagace dei tecnici può dipendere il salvataggio anche di parti cospicue del patrimonio nazionale.

Ci risulta che sono in corso trattative per evitare che, con l'approssimarsi della guerra, le distruzioni acquistino un carattere generale, ma l'esperienza ci dice che non si può fare affidamento su trattative ed accordi, sia pure firmati da persone molto gallonate, che possono però essere annullati da un qualunque caporale di prima linea. Ci risulta invece che accordi diretti, molto bene inaffiati e conditi, fatti coi guastatori stessi al momento della distruzione, sono stati in alcune zone possibili e hanno dato ottimi risultati.

Elenchiamo in ogni modo alcuni consigli sui provvedimenti da prendere in ogni caso da parte di tutti i tecnici:

1) Riproduzione di tutto l'archivio dei

disegni almeno in due esemplari, che dovranno poi essere opportunamente decentrati e nascosti.

2) Predisposizione di posti ove portare e nascondere al momento opportuno le apparecchiature scientifiche, apparecchi di controllo, ecc., in una parola tutte le attrezzature delicate e di grande valore.

3) Opportuno decentramento delle scorte di materie prime e di semilavorati onde evitarne la distruzione e l'asportazione.

4) Eventuale studio, ove possibile, di decentramento e sfollamento relativo delle principali macchine utensili, di quelle almeno di sicuro uso nel dopoguerra a vantaggio della vita civile.

5) Predisposizione di una eventuale pre-distruzione, ossia di una distruzione solo fittizia che abbia l'apparenza di una distruzione reale, ma che conservi effettivamente tutta la sostanza vera e propria dello stabilimento nella sua integrità più reale.

6) Creazione di una guardia che possa

al momento opportuno preservare lo stabilimento da un saccheggio da parte della popolazione o difenderlo da eventuali ultimi ritorni di fiamma della soldataglia in fuga.

7) Studio di ogni eventuale altra forma che, tenendo presente lo scopo da raggiungere, si adatti meglio alla situazione locale.

Pensino i tecnici e meditano bene quanto consigliamo: si tratta di salvare non solo ingenti patrimoni alla nazione, ma la stessa possibilità di vita di domani per noi, per le nostre famiglie, per i nostri figli. Un altro problema essenziale che tutti i Tecnici devono prendere in esame è senza alcun dubbio quello della distruzione delle fonti di energia.

Le notizie che ci sono pervenute dai territori ultimamente abbandonati dalle truppe tedesche sono assolutamente sconcertanti: si parla di distruzione pari al 96% delle possibilità. Chiunque comprende che con simili percentuali di distruzioni non si può parlare per il domani altro che di miseria, di disoccupazione e di tutti gli altri mali che ne derivano; occorre che questo grido di allarme sia in tutti noi.

Bisogna pensarci tempestivamente, e tempestivamente studiare quei provvedimenti che possono totalmente o almeno in gran parte limitare le distruzioni stesse od almeno i loro effetti deleteri.

Le fonti quasi diremmo uniche di energia

in Italia sono date dalle Centrali Idroelettriche, ed a queste principalmente bisogna pensare.

La difesa diretta è molto difficile ed in tanti casi impossibile. Bisogna quindi pensare ad una difesa indiretta, ossia a rendere difficile l'accesso alle Centrali stesse ai guastatori incaricati della loro distruzione e, in ogni caso, renderla impossibile agli automezzi incaricati di portare i mezzi (esplosivo ecc.) necessari alla distruzione.

Normalmente le Centrali sono in montagna: sarà quindi sufficiente procurare nelle strade di accesso delle sapienti interruzioni per riuscire nell'intento che ci si propone. Bisogna però che tali interruzioni siano anche difese, per poterle salvaguardare da ripristini e bisogna che siano fatte all'ultimo momento perché altrimenti sarà ben difficile poter riuscire nello scopo. Valido aiuto potranno dare le forze partigiane che presidiano la maggior parte delle nostre valli.

Ciascun stabilimento, ogni piccola officina, si deve però in ogni caso preoccupare di una eventuale mancanza di energia; occorre quindi che tutti si attrezzino di piccoli impianti generatori di energia, azionati possibilmente con motori a gas povero (gassogeni) o con motori termici o a nafta. Chi sarà previdente si assicurerà la possibilità di lavorare e darà alle proprie maestranze il giusto premio del lavoro e delle possibilità dignitose di vita.

Fronte operaio e fronte intellettuale

La parola « intellettuale » è stata adoperata con significati tanto diversi che non è possibile intendersi subito quando la si usa. Escluderemo, tuttavia, di proposito qualsiasi cattivo significato, limitandoci a considerare lavoratori intellettuali coloro che dedicano la loro attività a un genere di lavoro essenzialmente speculativo, fuori cioè dal campo della produzione economica. Appartengono a questa categoria gli avvocati, i giudici, i notai, i professori che si dedicano al puro insegnamento, gli scrittori e i giornalisti. Dubbia è la posizione dei medici e chirurghi. Non vi appartengono e non vi apparterranno in nessun caso i tecnici e gli ingegneri.

Abbiamo ritenuto necessaria questa precisazione perché a Torino è stato costituito un fronte degli intellettuali, verosimilmente destinato ad estendersi ad altre città. Tale fronte è da approvarsi in quanto prende il suo posto nella lotta per la liberazione, prestando la sua piena collaborazione al C.L.N. locale; ma riteniamo che sia in corso in un equivoco nella sua costituzione, chiamando a farvi parte un gruppo di tecnici. Per meglio dire, sono i tecnici stessi che sono incorsi in un equivoco, entrando a far parte di un'organizzazione che non concerne e non potrà mai concernere la loro categoria.

Il compito dei tecnici, e qui ci riferiamo a quei tecnici che sono e si sentono veramente tali, non ha nulla a che vedere col lavoro speculativo degli intellettuali. Non per niente in loro compagnia essi si trovano sovente a disagio. Il compito dei tecnici è un lavoro materiale e produttivo che non differisce in nulla da quello dell'operaio. Questo deve essere precisato con chiarezza, perché la vecchia distinzione tra lavoro manuale e lavoro cosiddetto intellettuale non regge a qualsiasi serio esame. Tutti coloro che sono addetti alla produzione impiegano il corpo e la mente, ed è difficile dire se a sera la stanchezza fisica, di colui che ha svolto un complesso progetto è maggiore o minore di quella dell'operaio addetto ad un lavoro pesantissimo.

Molto più esatta è la distinzione tra lavoro direttivo, organizzativo e specializzato e lavoro comune. Questa è appunto la differenza tra tecnico e operaio. Per il resto, entrambi lavorano assieme, vivono la stessa vita dell'azienda, partecipano all'identico processo produttivo.

I tecnici, perciò, se devono appartenere a un fronte di lavoratori, non possono che appartenere al fronte operaio.

Questo è un fatto che noi tecnici non dobbiamo mai obliare. Il tecnico non è un lavoro

ratore intellettuale o manuale, è semplicemente un lavoratore produttivo. Esso è il più produttivo di tutti i lavoratori. Esso è dunque un operaio, anche se una cattiva abitudine del passato lo ha avulso dalla sua categoria originaria. Del resto, basta considerare nei secoli il processo evolutivo di formazione dell'ingegnere per ritrovare la sua autentica origine e per constatare come essa non abbia nulla di comune con quella delle categorie che oggi vengono chiamate intellettuali.

Queste poche considerazioni ci permettono di dire a tutti i tecnici: oggi voi avete la vostra grande organizzazione sotto il nome di U.T.I.; essa è abbastanza grande, e, quando avrete tutti aderito, abbastanza forte da realizzare in pieno i desideri della vostra categoria e da adempiere a quel compito di ordine nazionale che le compete; essa è democratica, e pertanto indipendente dall'influenza di persone o gruppi estranei; essa non ha nulla a che vedere nel fine e nei mezzi colle analoghe organizzazioni dei professionisti intellettuali.

Per svolgere veramente il nostro grande compito nel presente momento storico, noi dobbiamo tutti abbandonare quel residuo di mentalità borghese che appesantisce la nostra azione e tornare ad affiancarci agli operai, non solo, ma vedere nell'operaio l'indispensabile compagno e collaboratore.

La nuova organizzazione sociale a cui andiamo incontro staccherà definitivamente il tecnico dal datore di lavoro, figura destinata a tramontare, per unirlo sempre maggior-

mente all'operaio, del quale dovrà essere compagno e guida nell'azienda collettiva.

Noi dobbiamo, pertanto, rifiutare qualsiasi collegamento colle cosiddette categorie intellettuali. Il giorno che i tecnici entrassero a farne parte essi morirebbero come tecnici. La loro vita è accanto all'operaio, accanto al contadino, accanto al lavoratore che produce. Solo la sfiducia nei propri mezzi, l'assenteismo, la totale incomprendenza del proprio compito sociale, potrebbe indurli a ripetere questo errore già duramente scontato.

Considerate, ad esempio, l'atteggiamento dell'intellettuale puro verso il tecnico: esso è guardato dall'alto al basso come un intruso, un essere strano appartenente ad un mondo diverso. L'operaio no, l'operaio guarda al tecnico come ad un compagno privilegiato per il suo sapere e se qualche volta nel suo atteggiamento vi è avversione, ciò avviene unicamente perché lo considera, e non sempre a torto, un compagno traditore, venduto al padrone per sorvegliarlo ed opprimerlo.

Noi dobbiamo, dunque, tornare alla nostra origine, vale a dire a costituire parte essenziale del fronte dei lavoratori produttivi. Dobbiamo portare le nostre conoscenze tecniche al servizio dei lavoratori, dare la nostra opera per la loro elevazione morale, intellettuale e materiale, sentirci interamente uniti ad essi nella diuturna lotta per la vita e il progresso della nostra collettività.

Il fronte della tecnica è e rimarrà un fronte operaio.

L'ingegnere

Notiziario dell' U.T.I.

È stato costituito regolarmente il C.L.N. dei tecnici ed ingegneri. Precedentemente era stato costituito il C.L.N. degli architetti. Scopi di questi C.L.N. sono l'epurazione della categoria e il mantenimento dei contatti tra i Partiti e le organizzazioni di categoria. Essi, inoltre, permettono alla categoria stessa di prendere parte viva alla lotta per la liberazione.

Circa la distruzione delle Centrali elettriche prevista dal Comando germanico ci viene segnalato che è già stato fatto il completo inventario del macchinario esistente nelle Centrali stesse, seguito da rigorosi controlli. L'organizzazione della distruzione dipende direttamente dal Comando Supremo tedesco e l'esecuzione materiale è affidata a un corpo speciale di generi particolarmente esperti. Essa viene eseguita durante la ritirata sotto

la protezione diretta delle truppe di prima linea.

Da Bologna ed altre zone ci viene segnalato che la distruzione di taluni stabilimenti è stata eseguita facendo saltare le macchine una per una, successivamente facendo saltare l'edificio pilastro per pilastro e infine bruciando le rovine coi lanciafiamme.

In seno alla U.T.I. sono in corso di costituzione numerose Commissioni tecniche di studio per la ricostruzione, tra le quali hanno particolare importanza quelle che trattano i seguenti rami: edilizia, trasporti, viabilità elettrica e calore, ricostruzione industriale. Pubblicheremo a suo tempo gli studi e le relazioni conclusive.

DIFFONDETELO FRA I TECNICI!

FATE IN MODO CHE OGNI COPIA

SIA LETTA DA MOLTE PERSONE